



Egidio Incorpora

Botteghe d'arte



Bottega d'arte come luogo del mito

Il libro. La puntuale penna di Egidio Incorpora racconta tre generazioni di artisti che fra argille e colori hanno attraversato e segnato lo spazio e il tempo di Linguaglossa

PASQUALE ALMIRANTE

Quando per la prima volta padre Reginaldo ci presentò il professore di disegno, alla prima media, nel collegio dei frati domenicani di Linguaglossa, capimmo subito che avremmo avuto a che fare con un insegnante particolare, certamente severo ma forse pure accondiscendente. Non alto, stempiato, dentro un vestito che mi ricordò quello di mio papà, dopo l'appello, chiamato con celato nervosismo, prese il gessetto e con un solo tratto, uno, disegnò qualcosa alla lavagna: rimanemmo incantati e, seppure nebulosamente, intuimmo cos'è la creatività.

Era il lontano anno scolastico 1961/62 e noi, aspiranti frati, senza saperlo, avevamo di fronte uno dei più significativi artisti del futuro panorama culturale italiano, il prof Salvatore Incorpora. Ora, a distanza di oltre mezzo secolo, mi trovo a leggere il libro che il figlio Egidio, collaboratore di questo quotidiano, ha dedicato a lui e alla sua intera casata, tutti artisti, scultori e pittori, a iniziare dal trisavolo, Rocco Bruno Maurizzi, calabrese, classe 1840, formatosi nell'Ottocento artistico napoletano. Tuttavia il suo volume, "Botteghe d'arte", Rubbettino, con prefazione di Maria Attanasio, oltre a raccontare tre generazioni di artisti-artigiani, prende la bottega come luogo del mito, dentro cui lo spirito dell'arte viene affidato da padre in figlio,

**In quel paese
agricolo il prof
di disegno trovò
le suggestioni
e la materia
per liberare la
sua fantasia nelle
forme dei presepi**

come dote naturale e come segno distintivo di una famiglia di scultori che ha contribuito a fare grande la nostra Nazione.

E infatti, Rocco Bruno lascia il dono della scultura, più che al figlio maschio, alla femmina, alla sensibile Gemma che nella manipolazione della creta trova l'elemento congeniale che la completa e che nello stesso tempo mette in moto quella che Voltaire chiama la «catena degli avvenimenti», il fato. Ed è il caso che le fa conoscere, fra argille e colori, un forestiero, tale Giovanni Incorpora di cui si innamora e con cui quella bottega (luogo dunque che, oltre a ispirare creatività, innesca scintille sentimentali) continua la sua missione tra arte e sa-

pienza, inventiva e artigianato.

Ma è anche tornio generativo, perché da Gemma e Giovanni nascerà, a Gioiosa Marea nel 1920, Salvatore Incorpora, quel professore di disegno che, seguendo anche lui la passione amorosa per una giovane donna di Linguaglossa, Anna, lascia la Calabria e impianta quella bottega del mito familiare sui fianchi dell'Etna, tra la pineta e la riviera dei Ciclopi, là dove le contraddizioni più profonde (gli ossimori direbbe Pietro Bembo) si scontrano ma per generare, nell'animo di chi li percepisce, profili e colori, forme e miti, culture e leggende in forma di sculture, quadri, disegni, affreschi.

A Linguaglossa, dove il Colonnato dei domenicani tenta di abbracciare il paese ancora agricolo, il maestro Incorpora trova la materia e le suggestioni per liberare la sua fantasia e per ricostruire idealmente quella bottega nelle forme dei presepi («Un giorno capiranno che il presepe è arte»), dentro cui quell'universo solcato dal lavoro si condensa nelle seduzioni dei paesaggi e nella sacralità dei pastori; e con alcuni di essi partecipa alla Mostra internazionale "Presepi nell'arte e nella tradizione nella nuova Comunità europea" a Milano, mentre a Caltagirone gli viene dedicata una mostra personale di presepi e alle "Ciminiere" di Catania viene allestita la prima mostra antologica con circa trecento opere tra pitture, sculture e grafica. Vul-

canico, in somiglianza della Montagna che sovrasta e ispira la sua vocazione, non solo continua a dipingere, ma cura i beni artistici del suo nuovo paese e poi scrive: poesie e saggi come quello sul coro ligneo della Chiesa Maggiore di Linguaglossa (che fu motivo di un attrito, ma sanato, col poeta Santo Cali) e intrattiene rapporti epistolari con Carlo Levi, Leonardo Sciascia, Giuseppe Migneco. Da qui anche il trasferimento a Catania, alla ricerca di nuovi spazi e opportunità per la sua arte, anche se Linguaglossa non si scorderà mai di lui e dopo avergli concesso la "Cittadinanza onoraria", in piazza Annunziata, nel museo intitolato a Francesco Messina, ha esposto, in sei sale, 200 sue opere, fra tele, sculture, presepi, disegni. Inaugurato nel maggio 2015, quando già nel 2010 il maestro era scomparso, di lui Sgarbi disse: «Non si venga a Linguaglossa solo per inseguire il fantasma di Francesco Messina, ma anche e soprattutto per conoscere l'arte di Salvatore Incorpora, che rende Linguaglossa una piccola capitale dell'arte del Novecento». Quella bottega d'arte, da Gioiosa Ionica, allora, dove il bisavolo Rocco Bruno Maurizzi iniziò la sua avventura artistica, per quei calcoli misteriosi della vita, oggi continua la sua attività sul ventre butterato, come i volti di tanti personaggi di Incorpora, del Vulcano, in questo museo che condivide con un altro Grande, del grande patrimonio culturale e artistico del nostro Paese. ●